

IL FRIULI VERSO IL 2000

di Paolo Patui

COME ERAVAMO

All'inizio il Friuli era il cortile ghiaioso della casa di mio nonno, coperto da un pergolato di uva fragola, di clinto e bacò e solcato dai segni neri di quelle piste su cui mezzo Viale Venezia veniva a gareggiare, ognuno con il suo tappo a corona da far schizzare su rettilinei, curve e controcurve. A pochi centimetri dal traguardo mia madre chiamava: "Paolo, vieni su che è tardi"; le faceva eco mio nonno Meni, "lassilu stâ chel frut!" I miei fra loro si parlavano in friulano, a me si rivolgevano in italiano: solo mio nonno mi parlava in friulano. Anche il maestro ci spiegava l'etimologia di Mandi, ma poi ci trascinava in sacre rappresentazioni, nelle quali interpretavo il ruolo di Re Mago con perfetta dizione italiana. Ma mentre recitavo pensavo alle porte regolamentari nuove di zecca conficcate nel campo parrocchiale proprio dietro la scuola, alle sfide perenni con "quelli del Cormor" e a quel gol segnato in rovesciata che l'arbitro mi aveva annullato, perché "Ciquito" aveva solo fatto finta di uscire quando l'allenatore lo aveva sostituito e in campo, mentre io colpivo quella palla all'indietro e a occhi rigorosamente chiusi, eravamo in dodici. Il maestro ci salutò, quell'anno si andava alle medie e mio padre decise che saremmo andati a abitare in centro. Il Friuli adesso era la Udine dei condomini, senza cortili. Mi chiusi in camera e decisi che avrei fatto il cantautore. Con un linguaggio tutto mio, ché del friulano, dell'italiano, o del filo-americano non me ne fregava nulla.

COME SIAMO

Il Friuli oggi è qualcosa sulla bocca di tutti, ma troppi ne parlano con la vaga inconsapevolezza di avere a che fare con una specie di riserva, di zona protetta, quasi fossimo una specie bisognosa di tutela, una razza in via di estinzione. E allora per proteggere una terra, una gente, un modo di essere hanno deciso che è indispensabile insegnarci a essere friulani e pure come esserlo. Ed è terribile. Fra breve ce lo insegneranno a scuola e in televisione, alla radio e sui giornali. Impareremo un modo di essere senza sapere se lo siamo davvero. Il mio Friuli non è più il cortile di casa, nemmeno la Udine capitale; è il Friuli vissuto da quelli che non vogliono imparare, ma vogliono semplicemente vivere qui, circondati da monti azzurrissimi da sembrare trasparenti e praterie diventate ormai troppo monotone. Tra il Friuli che viaggia sulle statali assediato da ipermercati, da sesso e droga e quello salottiero e bigotto, ce n'è un altro, forse perdente eppure vivo, perché non ha nulla da insegnare e tutto da vivere direttamente, rischiando di persona. Non faccio più canzoni, mio nonno non c'è più, mio padre sì e ancora mi parla in italiano ed è meglio. Le incoscienze di un tempo si sono trasformate in paure, sto cominciando a capire che il Friuli è un modo di essere, né più né meno che quello di altri, ma mi piace, perché è il mio. Per il resto mi consolo con mio figlio che discute di calcio e dell'Udinese in italiano e lancia insulti agli arbitri in friulano.

COME SAREMO

Saremo pochi e soprattutto vecchi. Qualcuno rinchiuso in qualche museo, qualche altro in libertà vigilata. L'Udinese sarà lì lì per vincere uno scudetto o forse, chi lo sa, sarà tornata in serie C, giocherà in un riesumato Moretti e non più in uno stadio Friuli trasformato in un mega parcheggio. Ma forse, chissà, il calcio sarà passato di moda. L'Unione Europea avrà vietato la produzione della polenta e del frico, considerati cibi inadatti e non controllabili igienicamente, mentre parlare in friulano sarà un segno di nobile distinzione, di appartenenza a ceti sociali altolocati e culturalmente ricchi. Forse avrò dei nipoti e temo che mi parleranno in friulano, correggendomi e cercando di insegnarmi pronunce e lemmi secondo un bizantino codice "furlano" approvato dalla Unione Europea. Le statali saranno contornate da diroccate baracche e capannoni, perché i centri commerciali saranno relegati nel campo della pura archeologia e assieme a loro anche le discoteche. A scuola si studieranno D'Aronco e Zorutti, Sgorlon e Pasolini tradotto in friulano normalizzato. Il Friuli

-allora- per me saranno i vecchi filmati, le vecchie foto. Proverò a scrivere canzoni. Proverò a rifare il gol in rovesciata ma questa vorrei tanto che "ciquito" fosse in campo per dirmi "bravo", che il campo ci fosse ancora, che ci fossero mio nonno e mio padre a parlarmi uno in friulano l'altro no.

dicembre 1999